

mercoledì 4 dicembre 2019

Torino, Conservatorio Giuseppe Verdi – ore 21
concerto n. 3917

Trio di Parma

Ivan Rabaglia / violino

Enrico Bronzi / violoncello

Alberto Miodini / pianoforte

I TRII DI BEETHOVEN E KAGEL

(primo concerto)

Ludwig van Beethoven (1770-1827)

14 Variazioni in mi bemolle maggiore sopra un tema originale
op. 44

Mauricio Kagel (1931-2008)

Trio n. 1 (*Trio in Drei Sätzen*)

1. *Largo - Andantino - Andantino - Adagio*
2. *Allegretto - Larghetto. Grave. Allegretto. Feroce. Presto*
3. *Andantino. Adagio - Allegretto - Presto - Walzer, Molto Rubato - Andantino
Rubato - Allegretto - Subito: Moderato*

* * *

Ludwig van Beethoven

Trio in re maggiore op. 70 n. 1 (*degli Spettri*)

Allegro vivace e con brio

Largo assai ed espressivo

Presto

Nel lungo periodo che separa l'*op. 1* dall'*op. 70*, Beethoven si dedica al trio per archi e pianoforte solo con alcune trascrizioni di altre sue opere e con le **Variazioni in mi bemolle maggiore op. 44** del 1800, delle quali peraltro non è rimasto il manoscritto originale e di cui si è anche supposta una datazione assai anteriore.

Il tema è costituito da una semplice successione armonica di accordi che i tre strumenti arpeggiano con note staccate a una sola voce. Le quattordici variazioni a cui viene sottoposto sono dei piccoli bozzetti, delle miniature che a volte richiamano particolari stili o forme musicali, apprezzabili soprattutto per la godibilità dell'ascolto e per la varietà dei contenuti tecnici e timbrici.

Carlo Franceschi De Marchi

Testo tratto dal libretto del cd allegato al n. 125 della rivista "Amadeus"

Compositore argentino-tedesco, Mauricio Kagel (1931-2008) è uno dei protagonisti indiscussi dell'avanguardia musicale del secondo Novecento, il cui lavoro, alimentato dall'interesse per tutti i codici comunicativi (musicali, verbali, gestuali o visivi), ebbe un'ampia risonanza sin dagli anni Sessanta.

Un tratto permanente della sua produzione fu la riflessione sui "grandi maestri" del passato, divenuti icone nell'abitudine all'ascolto del grande pubblico: Beethoven, Brahms, Liszt, Stravinskij, Bach, che in alcune opere di Kagel vengono richiamati attraverso procedimenti solo apparentemente iconoclasti, ma che in realtà vogliono indurre nell'ascoltatore sensibile una partecipazione profonda e intima.

I *Trii con pianoforte* di Kagel mostrano un evidente fascino per «l'esplorazione e la visualizzazione della materia che abbiamo ereditato storicamente». Il compositore si chiedeva infatti: «Come scriverebbero i compositori del passato se fossero vivi oggi? Considerandomi parte di una tradizione musicale continua, non ho mai smesso di riflettere su quella domanda e sulle conseguenze che comporta».

A questo proposito, come ha scritto Rainer Nonnenmann «I *Trii per violino, violoncello e pianoforte* presentano apparentemente un'armonia tonale, melodie dal suono familiare, gesti simili alla danza e una musicalità esuberante e schietta... ma, sotto la superficie, materiali e modalità di composizione tradizionali deflagrano: gli accordi si scontrano infrangendo tutte le regole dell'armonia funzionale maggiore-minore, i "temi" assomigliano più a linee vocali molto estese e libere che a temi classici. Metri e ritmi sono particolarmente ambigui: mentre sembrano seguire strutture standard o metri di danza (schubertiani e sudamericani nello specifico) interferenze costanti li portano "fuori tempo". La musica risultante è controversa per l'orecchio. La sua piacevolezza postmoderna e neo-tonale sta in realtà abilmente oscurando un profondo rifiuto di tutti i tradizionali processi musicali».

Riguardo al **Trio n. 1**, composto negli anni 1984-85, Kagel stesso dichiarava: «La storia della composizione è strettamente legata alla mia epopea musicale sul diavolo *La Trahison orale* (Il tradimento orale), scritta nel 1981-83. Già durante la concezione di quell'opera ho deciso di comporre pezzi di carattere, numeri relativamente brevi e dotati di un carattere pronunciato, simili a canti senza parole. [...] Se per *La Trahison orale* non avevo prescritto una formazione specifica [...] ora ho lavorato a un Trio con pianoforte in tre movimenti paragonabile a una struttura polifonica di pezzi di

carattere, che si presentano più e più volte, si seguono, si arrestano bruscamente, emergono rapidamente dallo sfondo alla superficie e scompaiono lentamente.[...]»
(redazione)

Il titolo con cui il primo dei *Trio op. 70* viene abitualmente designato, quello cioè di **Trio in re maggiore (degli Spettri)**, trae la sua origine dallo studio dei manoscritti; era stato già il Nottebohm a segnalare, fra gli appunti per un'opera (mai scritta) su *Macbeth*, la presenza di un tema identico a quello del *Largo dell'op. 70 n. 1*, annotato come tema di Banco.

Il soprannome coglie in modo calzante il senso riposto dell'intero *Trio*: quello di un'esplorazione timbrica condotta saggiando cromature evanescenti, tremolanti di un inesplicabile sentore d'inquietudine.

Il profilo tagliente inciso dai tre strumenti con lo scatto d'apertura ha il sapore di un fremito ombroso; ma ad attutirne l'asprezza interviene con moto subitaneo un tema di estrema cantabilità, che trascorre sinuosamente da uno strumento all'altro e placa la foga iniziale. Da questo nuovo stato d'animo sortirà la frantumazione melodica del secondo tema, che stinge in delicate ombreggiature di trilli e arpeggi: e questa catabasi timbrica, pur scegliendo altre vie, si intona profondamente con l'inquietante pannello sonoro del secondo tempo.

Il *Largo assai ed espressivo* si addentra ancora una volta nei registri arcani e prediletti dal re minore beethoveniano fin dalla *Sonata per pianoforte op. 10 n. 3*; e, giovandosi dell'organico a disposizione, impregna il materiale tematico delle voci di tutti e tre gli strumenti, fin dal "sottovoce" con cui gli archi evocano il tema al pianoforte. Questo tema, che rintoccherà lento e cadenzato per tutto il corso del movimento, acquisisce una sorta di fissità spettrale, diventa una monomania immutabile nel diffuso trasfigurarsi delle sonorità [...]. Intorno a questa breve figura baluginano le inusitate metamorfosi timbriche del pianoforte, che trascolora in tremoli, trilli nel registro grave, trasalimenti cromatici: il tutto prevalentemente sussurrato in pianissimo. Nel tremore quasi incorporeo di queste sonorità sono presenti le risonanze arcane e sommesse della quarta variazione sull'*Arietta dell'op. 111*; e là, dove la musica sembra smaterializzarsi, è stato in realtà raggiunto un impareggiabile dominio delle risorse tecniche e timbriche del pianoforte, in particolare delle possibilità connesse con l'uso dei pedali.

Esauritosi il *Largo* nel lungo brivido di una scala cromatica, con l'intensa postilla di quattro misure imbevute di pause, interviene un *Presto* a fugare le ombre dei movimenti precedenti, ritornando con fermezza al mondo diurno; un inconscio residuo d'inquietudine pare trasmettersi tuttavia anche a quest'ultima pagina, traducendosi in interruzioni improvvise, ripetizioni che s'accavallano, attese deluse. Questo carattere scherzosamente tumultuoso ricorda l'agitazione incontenibile di certi personaggi hoffmanniani, dimentichi ormai delle angosciose visioni della notte precedente, ma ancora inconsapevolmente scossi.

Elisabetta Fava *

Il **Trio di Parma** si è costituito nel 1990 in seno al Conservatorio di Parma; successivamente ha approfondito la sua formazione musicale con il leggendario Trio di Trieste presso la Scuola di Musica di Fiesole e l'Accademia Chigiana di Siena. Nel 2000 è stato scelto per partecipare all'Isaac Stern Chamber Music Workshop alla Carnegie Hall di New York. Il Trio ha ottenuto i riconoscimenti più prestigiosi con le affermazioni ai Concorsi Internazionali "Vittorio Gui" di Firenze, di musica da camera di Melbourne, della ARD di Monaco e di musica da camera di Lione.

Nel 1994 l'Associazione Nazionale della Critica Musicale ha assegnato alla formazione il Premio Abbiati come miglior complesso cameristico.

Il Trio di Parma è stato invitato dalle più importanti istituzioni musicali in Italia (Accademia di Santa Cecilia di Roma, Società del Quartetto di Milano, Amici della Musica di Firenze, Gran Teatro La Fenice di Venezia, Unione Musicale di Torino, GOG di Genova, Accademia Filarmonica Romana) e all'estero (Filarmonica di Berlino, Carnegie Hall e Lincoln Center di New York, Wigmore Hall di Londra, Konzerthaus di Vienna, Sala Molière di Lione, Filarmonica di San Pietroburgo, Music Dom di Mosca, Coliseum e Teatro Colòn di Buenos Aires, Los Angeles, Washington, Amburgo, Monaco, Dublino, Varsavia, Rio de Janeiro, San Paolo, Lockenhaus Festival, Barossa e Melbourne Festival, Orta Festival).

Ha collaborato con musicisti di primo piano, tra i quali Vladimir Delman, Carl Melles, Anton Nanut, Bruno Giuranna, Alessandro Carbonare e Eduard Brunner; ha effettuato registrazioni radiofoniche e televisive per la Rai e per numerose emittenti estere (Bayerischer Rundfunk, NDR, WDR, MDR, Radio Bremen, ORT, BBC Londra, ABC-Classic Australia). Ha inoltre inciso le opere integrali per trio di Brahms per l'Unicef, di Beethoven e Ravel per la rivista "Amadeus", di Šostakovič per Stradivarius (premiato come miglior disco dell'anno 2008 dalla rivista "Classic Voice"), di Pizzetti, Liszt, Schumann e Dvořák per l'etichetta Concerto e di Schubert per Decca.

I componenti del Trio di Parma hanno un impegno didattico costante nei Conservatori di Novara, al Mozarteum di Salisburgo e al Conservatorio di Parma, dove il Trio tiene anche un master di alto perfezionamento in musica da camera.

Ivan Rabaglia suona un violino Santo Serafino (Venezia, 1740) per gentile concessione della Fondazione Pro Canale onlus ed Enrico Bronzi un violoncello Vincenzo Panormo (Londra, 1775).

con il contributo di



MINISTERO
PER I BENI E
LE ATTIVITÀ
CULTURALI



REGIONE
PIEMONTE



con il sostegno di



Compagnia
di San Paolo



Fondazione
CRT

